

Economia / Pontelongo

Zucchero, il Veneto soffre la concorrenza europea: patto per il rilancio del settore

In Veneto uno dei due zuccherifici italiani ancora in funzione: il presidente nazionale di Cia e quello regionale di Cia Veneto in visita a Pontelongo per esporre gli impegni a favore del



Un patto di filiera con il settore agro-alimentare italiano per il rilancio dello zucchero e della barbabietola. È l'auspicio ed obiettivo della CIA - Agricoltori Italiani, espresso ieri a Pontelongo, nel padovano, dove si trova uno dei due stabilimenti per la raffinazione dello zucchero italiano.

Un patrimonio da tutelare

All'incontro erano presenti il presidente nazionale di CIA Dino Scanavino, quello regionale Gianmichele Passarini, il collega dell'Emilia Romagna Cristiano Fini e quello di Padova Roberto Betto, oltre ai rappresentanti della cooperativa Coprob. «Lo zucchero italiano - spiega Scanavino - è prodotto in gran parte in Veneto ed Emilia Romagna: 7.000 aziende (più 1.500 imprese nell'indotto) che ruotano attorno alla cooperativa Coprob e agli zuccherifici di Pontelongo e Minerbio (nel bolognese), con una produzione di 290.000 tonnellate di zucchero l'anno. Sono gli ultimi due rimasti in funzione nel nostro Paese: dieci anni fa erano 19. Abbiamo un patrimonio da tutelare, e una qualità da garantire alla cittadinanza. Il tipo di trasformazione delle barbabietole e il grado zuccherino che si riesce ad ottenere dai nostri terreni le rende speciali rispetto a quelle di ogni altro Paese europeo».

Mercato estero

Ma lo zucchero italiano soffre la concorrenza di Francia, Germania e Norvegia, dove si registra una sovrapproduzione. Le eccedenze, invece che essere smaltite oltreoceano, vengono vendute sul mercato europeo ad un prezzo molto basso (circa 300 euro a tonnellata, contro il prezzo di mercato di 390 euro), danneggiando l'Italia, che invece rispetta i limiti. Cia intende sollecitare il Ministero dell'Agricoltura a supportare con strumenti economici il comparto, visto il comportamento scorretto degli altri paesi UE. Inoltre vuole portare alla discussione del Copa-Cogeca (Il fronte unito degli agricoltori e delle loro cooperative nell'Unione europea) la possibilità di inserire nella prossima stesura della PAC (politica agricola comune) un contributo accoppiato, cioè quello che riguarda comparti specifici (per la loro importanza economica, sociale o ambientale) e nei quali le aziende che vi operano siano sottoposte a particolari difficoltà.



VENEZIA La proposta per il bilancio Ue 2021-2027 presentata all'Europarlamento dal presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e dal commissario per il Bilancio Günther Oettinger (valore complessivo della manovra, 1.279 miliardi), sta gettando nel panico le Regioni che, se venisse confermato l'impianto complessivo del provvedimento, rischiano di vedersi decurtati in maniera feroce i fondi per gli agricoltori (Fesr, 1,17 miliardi per il Veneto), le imprese (Fesr, 600 milioni), il lavoro (Fse, 764 milioni).

Il primo a dare l'allarme è stato il presidente del consiglio regionale (ed ex assessore al Bilancio con delega proprio ai Fondi Ue) Roberto Ciambetti: «Le prime notizie

La decisione del consiglio

Niente soldi pubblici

Allarme per i tagli ai fondi Ue Il M5S: «Ci tolgono 91 milioni»

Bilancio 2021-2027, categorie furiose. Caner e Castro: la battaglia inizia ora

manovra da 1.279 miliardi

● Le Regioni (in foto l'assessore regionale alla programmazione Ue Federico Caner) rischiano di perdere, così, parte dei fondi per le politiche di coesione e per quelle agricole

● A rischio i fondi per gli agricoltori (Fesr, 1,17 miliardi per il Veneto), le imprese (Fesr, 600 milioni), il lavoro (Fse, 764 milioni)

sul bilancio post 2020 di Juncker, il primo post Brexit, mi preoccupano, anche se certo i numeri andranno approfonditi. Togliere i fondi alle Regioni, soprattutto a quelle che hanno dimostrato di saperli spendere bene e in maniera tempestiva come il Veneto, è veramente un grave passo falso».

I parlamentari del Movimento Cinque Stelle abbozzano pure una stima del danno che potrebbe patire la nostra Regione: «Sono a rischio 91 milioni - dicono - serve una reazione decisa dell'Italia. Durante la discussione al Parlamento europeo i nostri eletti presenteranno emendamenti per rimediare agli errori della Commissione. Ci sono spazi per ridurre i troppi sprechi e rimodulare le spese». Non solo gli alfieri del Movimento Cinque Stelle, anche gli eurodeputati degli altri partiti annunciano battaglia, nonostante l'assessore regionale con delega ai Fondi Ue, Federico Caner, inviti tutti alla calma: «Se n'è discusso in Conferenza Stato-Regioni e c'è la volontà di fare fronte comune ma al momento non è chiaro neppure quali saranno i criteri adottati per la rimodulazio-

7

Il numero degli anni della prossima tornata di programmazione europea: dal 2021 al 2027. La manovra dovrà essere decisa entro aprile 2019 visto che a maggio 2019 si andrà al voto

ne dei fondi, se saranno riallocati all'interno dell'Ue, con maggior favore verso l'Est Europa, oppure all'interno dei singoli Paesi, nel nostro caso guardando al Sud. Qualunque stima dell'impatto che il bilancio Juncker avrebbe sui conti del Veneto, in questa fase, è inattendibile».

Tant'è, Mara Bizzotto, leghista (come Caner) di stanza a Bruxelles, attacca: «Il piano che ci è stato prospettato è gravissimo, di fatto, si tagliano i fondi agli agricoltori per aumentarli alle politiche migratorie. Sono mesi delicati quelli che ci attendono, serve al più presto un governo forte in grado di farsi valere in Europa». Come Caner, predica invece cautela Paolo De Castro, vicecommissario Ue all'Agricoltura del Pd: «Il commissario al bilancio ha presentato la sua proposta, per noi poco ambiziosa, perché in seduta plenaria il parlamento aveva votato un aumento della tassazione ai paesi membri dall'1 all'1,3% del Pil, la Commissione Ue invece propone un aumento dell'1,1% che si traduce in tagli alle politiche di coesione e a quelle agricole mentre si salvaguardano gli aumenti programmati per le

politiche migratorie, il raddoppio dei fondi Erasmus e Horizon 2020. Una proposta che ci trova in forte disaccordo. Non si capisce perché gli agricoltori debbano pagare l'uscita della Ue del Regno Unito. La battaglia è all'inizio, abbiamo tempo fino ad aprile 2019 per cambiare rotta».

Le categorie restano in attesa, preoccupate: «Perdere i fondi Por Fesr che la Regione utilizza per i corsi di formazione sul turismo sarebbe una sciagura - attacca Marco Michielli, presidente di Federalberghi - Arrivo a dire che per il comparto turistico veneto sono quasi più importanti i fondi per la formazione che quelli per le ristrutturazione alberghiere». «I tagli sono inaccettabili - si indigna Martino Cerantola di Coldiretti - l'Europa dimentica che l'agricoltura è legata a doppio filo con ambiente e clima». Gli fa eco il presidente della Cia Gianmichele Passarini: «Senza contributi il nostro settore non vive. Senza contributi, berremo ancora vino con il metanolo e avremmo interi territori da bonificare».

**Marco Bonet
Martina Zambon**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione Veneto

Intanto un primo passo a sostegno del settore è stato compiuto dalla Regione Veneto, che ha stanziato 750mila euro per chi passa alla coltivazione di barbabietola da zucchero. «Si tratta di una cifra che si aggira fra i 70 e i 100 euro massimi ad ettaro - conferma Passarini - un incentivo importante per gli agricoltori, soprattutto nelle aree del veneziano, del padovano e del rodigino. Oltre ad essere una produzione che ben si inserisce nella rotazione colturale (con ricadute positive sulla qualità dei terreni), stiamo lavorando - e molti contatti sono già in corso - perché l'utilizzo sia delle barbabietole che dello zucchero entrino nella filiera di molti prodotti agro-alimentari: per le aziende italiane è la garanzia di beni certificati e di qualità. E accordi di questo genere possono portare ossigeno al settore saccarifero».

Zucchero in crisi, primo aiuto dal Veneto

AGRICOLTURA

PADOVA Un patto di filiera con il settore agro-alimentare italiano per il rilancio dello zucchero e della barbabietola. È l'auspicio della Cia, espresso ieri a Pontelongo, nel padovano, dove si trova uno dei due stabilimenti per la raffinazione dello zucchero italiano. All'incontro erano presenti il presidente nazionale di Cia Dino Scanavino, quello regionale Gianmichele Passarini, il collega dell'Emilia Romagna Cristiano Fini e quello di Padova Roberto Betto.

«Lo zucchero italiano – spiega Scanavino – è prodotto in gran parte in Veneto ed Emilia Romagna: 7.000 aziende (più 1.500 imprese nell'indotto) che ruotano attorno alla cooperativa Coprob e agli zuccherifici di Pontelongo e Minerbio (nel bolognese), con una produzione di 290.000 tonnellate l'anno. Sono gli ultimi due rimasti in funzione nel nostro Paese: dieci anni fa erano 19». Ma lo zucchero italiano soffre la concorrenza di Francia, Germania e Norvegia, dove si registra una sovrapproduzione. Le eccedenze vengono vendute al ribasso sul mercato europeo (circa 300 euro a tonnellata, contro il prezzo di mercato di 390 euro), danneggiando l'Italia.

Cia intende sollecitare il Ministero dell'Agricoltura a supportare con strumenti economici il comparto. Intanto un primo passo è stato compiuto dalla Regione Veneto, che ha stanziato 750mila euro per chi passa alla coltivazione di barbabietola da zucchero.

Accordo stellato tra Aljano e gli hotel di lusso italiani

Venezia-Chicago
Il volo diretto
punta a 80.000
passaggeri l'anno

Primo Oriente
Il ministro
dell'Interno
condanna
i cospiratori

Lauree

Università	Matricole	Variazioni
Università Ca' Foscari Venezia	10.200	+100
Università del Piemonte Orientale	10.100	+100
Università del Molise	9.800	+100
Università del Salento	9.500	+100
Università del Piemonte Orientale	9.200	+100
Università del Piemonte Orientale	8.900	+100
Università del Piemonte Orientale	8.600	+100
Università del Piemonte Orientale	8.300	+100
Università del Piemonte Orientale	8.000	+100
Università del Piemonte Orientale	7.700	+100
Università del Piemonte Orientale	7.400	+100
Università del Piemonte Orientale	7.100	+100
Università del Piemonte Orientale	6.800	+100
Università del Piemonte Orientale	6.500	+100
Università del Piemonte Orientale	6.200	+100
Università del Piemonte Orientale	5.900	+100
Università del Piemonte Orientale	5.600	+100
Università del Piemonte Orientale	5.300	+100
Università del Piemonte Orientale	5.000	+100
Università del Piemonte Orientale	4.700	+100
Università del Piemonte Orientale	4.400	+100
Università del Piemonte Orientale	4.100	+100
Università del Piemonte Orientale	3.800	+100
Università del Piemonte Orientale	3.500	+100
Università del Piemonte Orientale	3.200	+100
Università del Piemonte Orientale	2.900	+100
Università del Piemonte Orientale	2.600	+100
Università del Piemonte Orientale	2.300	+100
Università del Piemonte Orientale	2.000	+100
Università del Piemonte Orientale	1.700	+100
Università del Piemonte Orientale	1.400	+100
Università del Piemonte Orientale	1.100	+100
Università del Piemonte Orientale	800	+100
Università del Piemonte Orientale	500	+100

Molla il posto fisso e si inventa contadino

LA STORIA

MESTRE In Regione, e poi in Comune a Venezia, si occupava di bandi per ottenere fondi europei, di cooperazione e di progetti internazionali. Un anno ha girato l'Europa per un programma relativo alle buone pratiche per il recupero dei carcerati. Poi un giorno Savino Cimarosto, laurea in Giurisprudenza e master in Innovazione della pubblica amministrazione, si è stufato. Ha lasciato a casa i codici e i bandi di gara e ha imbracciato il badile. «Avevo bisogno di nuovi stimoli», spiega, e forse il settore pubblico di questi tempi non glieli poteva assicurare. Così si è ricordato di quel terreno che i nonni coltivavano a Sant'Erasmo, l'orto della Serenissima, isola di campioni del remo e di ortolani che da secoli - come attesta un documento del 1552 conservato all'Archivio di Stato di Venezia - alimentano i mercati della città storica. «Viva la campagna», diceva una vecchia canzone di Nino Ferrer.

LE DIFFICOLTÀ

Ma la realtà non è sempre facile come la si immagina. Infatti Savino, dopo aver frequentato un corso di agricoltura biologica, ha scoperto che il terreno in questione era privo di organismi viventi. Così, quasi per caso, si è accorto che raccogliendo sotto un telo i rifiuti umidi si "producevano" lombrichi in grado di produrre humus e aumentare la fertilità del terreno. A quel punto, era ancora un hobby, ha comprato qualche albero da frutto e ha cominciato a seminare un po' di verdura per i bisogni familiari. Strada in discesa? Non proprio, perché nel giugno 2012 una tromba d'aria ha devastato Sant'Erasmo e i suoi orti, portan-

SEMINARI IN FATTORIA PER TURISTI IN CERCA DI NUOVE ESPERIENZE E PRODOTTI A "METRI ZERO"

► Savino Cimarosto ha trasformato il terreno dei nonni nell'isola di Sant'Erasmo in orto bio ► Dai campi ai "farmer's market" di Venezia fino alla commercializzazione dei sott'olio



DALL'UFFICIO AI CAMPI Savino Cimarosto nell'orto a Sant'Erasmo. A lato un gruppo di visitatori alla scoperta dell'isola veneziana in bicicletta

dosi via gli alberi da frutta e "arando" i terreni appena seminati. «A quel punto mi sono detto ok, finiamola qui».

Invece, dopo tre settimane Savino è tornato nell'isola e ha scoperto che l'orto si era ripreso spontaneamente, così ha deciso di andare avanti. Con la moglie

Ilaria, rimasta a lavorare in terraferma, ha cominciato ad approfondire la materia e ha pensato di "costruire" attorno all'orto un ecosistema che ospitasse insetti antagonisti dei parassiti per poter dare vita alla prima coltivazione di agricoltura biologica dell'intera laguna di Vene-

zia senza fare ricorso a prodotti chimici. C'è voluto qualche anno di sperimentazione finché, nel 2016, alla Camera di commercio è stata registrata la "i&s Farm", pronta ad avviare la commercializzazione dei prodotti. Con un'idea ben precisa: esaltare le colture dell'isola, che godono di

un terreno salino e di un microclima (favorito dalla vicinanza del mare) che consente di raccogliere pomodori fino a novembre inoltrato.

LO SVILUPPO

Con l'aiuto della Cia Savino ha iniziato a dividersi fra il lavoro di bracciante nell'isola e i "farmer's market" di Venezia, Mestre e Marcon. La clientela ha risposto subito e, con i primi introiti, si è deciso di reinvestire i proventi in altre attività, con la realizzazione degli "Elisir della laguna", prodotti sott'olio (extravergine) e fermentati, particolarmente apprezzati nel Nord Europa, confezionati da due laboratori specializzati di Trento e Santa Giustina in Colle. «A quel punto abbiamo cominciato ad avere la nostra clientela fidelizzata - spiega Savino Cimarosto - nei mercati e nel servizio a domicilio».

E nell'orto, un ettaro e mezzo di superficie ma con la previsione di espandere l'attività, sono arrivate altre braccia a dare manforte. Perché nel frattempo, oltre alle melanzane, cavoli e "castraure" (i famosi carciofi di Sant'Erasmo), nell'orto sono spuntate altre idee. «Sarebbe bello sviluppare una forma di turismo esperienziale - spiega il titolare - accogliere i clienti e fornire loro biciclette per far conoscere l'isola». Così, in queste settimane la "i&s farm" ha cominciato a ospitare seminari, attività didattiche e tour in barca, grazie al passaparola dei mercati e ad un sito internet aggiornato. La clientela magari dovrà fare un po' di strada, con il vaporetto dalle Fondamenta Nove e da Treporti, ma il gusto di mangiare prodotti "a metri zero" lontani dalla calca del centro storico non ha prezzo.

Alberto Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA